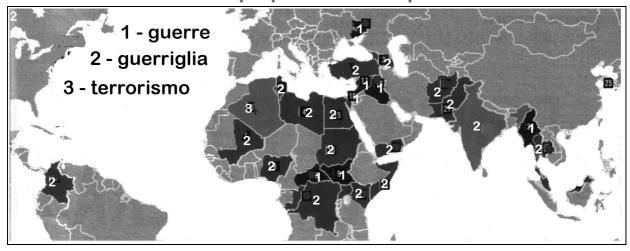
Sin.Base - SI COBAS

via alla Porta degli Archi, 3/1 – 16121 Genova tel./fax 0108622050 www.sinbase.org – info@sinbase.org via Marco Aurelio, 31- 20127 Milano tel./fax 02 49661440 www.sicobas.org - coordinamento@sicobas.org

"Fredda" o non fredda, la guerra non solo non è mai finita ma si è diffusa. Domina la legge del più forte il cui nemico, se non si sottomette "diplomaticamente", è combattuto incitando ed armando un suo nemico o, altrimenti, anche intervenendo direttamente, sempre nel tentativo di risolvere la propria *crisi* a scapito *altrui*.



Proprio come, in ogni paese "democratico", il più forte monopolizzatore degli strumenti di lavoro e dei beni di consumo ha sempre fatto e continua a fare nei confronti del più debole lavoratore che, non possedendo che la propria capacità di lavoro, è costretto a mendicarne uno, a qualsiasi prezzo, sempre che al più forte convenga.



NESSUNA RISORSA ALLA GUERRA!
PER LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO,
PER LAYORARE MENO, LAYORARE TUTTI!
(tutti, anche "loro": a lavorare! Altro che "basse" indennità parlamentari!!)

Passa dalla tua parte, passa al Sin.Base

Gaza, sale a mille il bilancio delle vittime palestinesi

Iraq, esecuzioni di massa, sciiti massacrati dagli estremisti

Gli islamisti «puniscono» soldati, agenti e persone sospettate di aver collaborato con le autorità: si parla di almeno 1700 vittime. Condanna Usa

Siria, jihadisti attaccano giacimento di gas, almeno 270 morti

Aereo abbattuto, Usa contro Russia «Putin e i russi sono i responsabili»

Primo aperto attacco della Casa Bianca contro Mosca. L'Unione europea applica sanzioni ai vertici dei servizi segreti russi. Attesi altri corpi in Olanda



la legge del più forte: «divide et impera»!!

E non c'è alcun dubbio che il più forte sia lo "zio Sam", gli USA.

Non a caso se, da quando gli USA si sono messi a difendere la "democrazia" hanno sfasciato mezzo mondo e non solo per modo di dire. Iraq, Libia, Siria, Egitto, Ucraina, Crimea, Nigeria, l'eterno conflitto Israelo-Palestinese, passando per la Bosnia, la Somalia, la perduta Georgia, e chi più ne ha più ne metta (Africa), ne sono testimonianza. Poco importano le centinaia di migliaia di morti e le distruzioni di massa. Ciò che conta è tenere alta la quotazione del petrolio non solo per valorizzare il proprio, (ora estratto dalle argille bituminose, schist-oil) ma anche e sopratutto per tenere agganciato il dollaro allo stesso petrolio. Senza questo "aggancio" ad una merce reale l'enorme quantità di dollari, stampati a go-go per risollevarsi dalla crisi, diverrebbero carta straccia. Per questo hanno previsto un "nuovo Medio-Oriente" (cfr "Fuori dal Coro" n. 7, sul nostro sito). Un "nuovo" M.O. da controllare meglio, ben sapendo che sarebbe bastato soffiare sul fuoco per attizzare l'incendio. Non è quindi a caso se

più parlano di pace e libertà più guerre scoppiano, più terrorismi sorgono!!

Proprio come accade in casa nostra in cui governo e padronato non fanno che straparlare di ripresa e sviluppo, di sostegno ai consumi ed alla occupazione ma, alla perenne ricerca del *loro* profitto, sanno solo bloccare i salari e incrementare la disoccupazione!!

SOLO I LAVORATORI POSSONO IMPEDIRE LE GUERRE!!
DIFENDENDOSI DAL RICATTO SALARIALE, RIGETTANDO IL
SINDACALISMO CONCERTATIVO PER UN VERO SINDACATO
DEI LAVORATORI, SENZA DISTINZIONI DI QUALSIASI
GENERE, TANTO MENO DI NAZIONALITA'!!

PERCHE' SOLO PRIVANDO L'IPOCRITA INTERVENTISMO MILITARUMANITARIO DELLE SUE CERTEZZE SUL FRONTE INTERNO
CADRANNO QUELLE SUL FRONTE ESTERNO !!
SPARITO L'ILLUSORIO PACIFISMO PARLAMENTARISTA
RESTA SOLO L'UNICO VERO PACIFISMO
IL CUI SCOPO E' PORRE FINE PER SEMPRE ALLE GUERRE,
L'INTERNAZIONALISMO DEI LAVORATORI DI OGNI PAESE !!

Ancora una guerra ...



amici/nemici nemici/amici



Non sono ancora terminati gli effetti devastanti della guerra Russo-Georgiana che un'altra "guerra" produce gli stessi effetti, se non peggiori, nella striscia di Gaza. Questa volta Israele combatte Hamas ma dai sessant'anni dalla sua fondazione questa è soltanto l'ultima "battaglia" di una guerra di cui non si vede la fine. Un guerra in cui le popolazioni coinvolte sono state semplici strumenti di una politica imperialistica tesa a rendere instabile l'area in funzione del controllo delle fonti di energia, petrolifera tanto per cambiare.

Certo è che questa è una delle "guerre" più barbare, per la sproporzione delle forze e delle vittime sul campo ma non meno per la barbarie della sorte dei bambini palestinesi in divisa da "soldato", protagonisti in molte "processioni" di Hamas, o per il destino dei cosiddetti "uomini" bomba, spesso soltanto ragazzini e ragazzine minorenni ed inconsapevoli.

Sono degni amici/memici l'uno dell'altro, come dimostra il fatto che, contro Al-Fatah, Israele ha appoggiato la costituzione di Hamas e che Hamas stesso senza Israele non avrebbe neanche ragione di esistere.

L'uno giustifica l'altro proprio come gli USA hanno sostenuto i talebani e proprio come è stata l'URSS di tanti nostalgici filostalinisti e filopalestinesi nostrani, a riconoscere lo "Stato" d'Israele sin dalla sua formazione salvo poi, per interessi di potenza, passare ad alimentare il mito di un movimento di liberazione nazionale palestinese ... da Israele.

- Di guerra in guerra si sono consolidati gli interessi dell'imperialismo più forte, gli USA, che con una politica di "bilancia", hanno tenuto l'area sotto controllo, gli uni contro gli altri, pena lo sbilanciamento a favore dell'"avversario", chiunque fosse o sia.
- Non da meno l'imperialismo degli europei la cui "politica", apparentemente più "pacifica", mira solo ad intromettersi nell'area grazie alla "solidarietà" finanziaria con cui acquistarsi il più debole e corruttibile di turno.
- Non da meno gli stati arabi dell'area le cui rivaleggianti ambizioni a divenire, secondo
 convenienza più o meno bellicosamente, la "spada dell'Islam" non sono mai morte ne
 del tutto sopite e per i quali i palestinesi non sono che "carne da macello".

Tutto a vantaggio di sceicchi, califfi e padroni interni ed esterni!
Tutto a spese dei palestinesi, costretti ad una vita di inedia, da profughi o terroristi!
Tutto a spese del proletariato israeliano costretto ad una vita da caserma!

Quello sopra riportato è un volantino del 2009 di cui possiamo ripetere le stesse identiche parole per la nuova "guerra"(!!) Israele-Hamas, appena cessata con una tregua. Anche per lo scandalo, reciprocamente prodotto, della popolazione di Gaza costretta a vivere in un vero e proprio lager da cui i "nemici per la pelle" traggono forza e ragione di esistere.



Aleppo o Gaza? ... quando si dice l'«uguaglianza tra i popoli»!!

Tragedia di Lampedusa

Quasi 300 morti, Letta e Barroso contestati

19/10/2013

Se a Lampedusa José Manuel Barroso si è commosso per le 300 vittime del naufragio

del barcone, con cui scappavano dai combattimenti provocati dalla destabilizzazione "democratica" di Libia, Siria, Somalia, ecc., a Bruxelles invece s'incazza pure malamente per le 300 vittime dell'aereo civile abbattuto in Ucraina per un più che evidente errore che gli ucraini addebitano ai filo-russi e viceversa.

Nuove sanzioni contro Mosca per la crisi ucraina

"Quando la violenza crea spirali fuori controllo che causano 300 morti in un aereo civile serve una risposta urgente e determinata", spiegano Barroso e Van Rompuy che accusano: "Non c'è stato rispetto degli impegno. Armi e combattenti continuano ad arrivare in Ucraina dalla Russia" Dunque per Barroso (europa rigorosa) ammazzare 300 clandestini per la propria incuria passi pure, ma ammazzarne altrettanti nonostante avessero pagato il biglietto aereo merita veramente una "risposta urgente e determinata" ...

A chi piace il caos in Ucraina

PANORAMA 04-06-2014

USA e Russia hanno molto da guadagnare dalla crisi. Ma, mentre Putin è isolato dall'Occidente, Obama sbarca in Europa chiedendo di aumentare le spese militari Si chiama European Reassurance Initiative l'ombrello sotto il quale Obama si aspetta che gli alleati si riparino e che prevede un aumento delle spese per la difesa militare di tutti i Paesi NATO corrispondente al 2% del Pil nazionale di ciascun partner. In pratica, si tratta di un vero e proprio raddoppio degli sforzi bellici, cui si vorrebbe che anche l'Italia (che oggi spende l'1% per la difesa) soggiacesse.

Ma se UE ed USA possono spacciare la difesa della "libertà" ucraina dai russi per una qualche sorta di "difesa dei sacri confini", non così per la Siria, in cui, per diffondere la medesima "democrazia" avrebbero dovuto intervenire direttamente ma non sembrano veramente interessati: ci pensi la jihad a difendere la democrazia ... islamica!!

Siria, la guerra dimenticata: in tre anni oltre 170 mila morti

Almeno 5.340 morti nel solo mese di luglio, tra i quali 1.067 civili, compresi 225 bambini $La\ Stampa,\ 4/8/2014$



Solo le "vittorie" vengono sempre ricordate e celebrate con belle parate ...

anche se è ormai risaputo da tutti, proprio tutti, che i valorosi ufficiali mandavano gli altrettanto valorosi carabinieri a ridosso della fanteria col compito di sparare a chi non avanzava a petto nudo contro le mitragliatrici al grido di "savoia". L'Italia, unica "potenza" intervenuta senza la scusa della "guerra di difesa" (voleva anche lei i Balcani), ma spacciandosi per "irredentista", liberatrice

delle zone "italiane" ancora occupate dagli austriaci, nonostante questi le avessero già concesse loro a patto che non intervenissero in guerra.

Fu la Rivoluzione d'Ottobre, al grido di «PACE, PANE E TERRA»

a sputtanare le trattative segrete del governo italiano, rivelandone i segreti diplomatici, le trattative con l'uno e con l'altro prossimo "nemico" o "alleato", intavolate per trarre il massimo profitto dal sangue versato dai soldati nel macello delle trincee.

Così, mentre i veramente comunisti russi lottavano contro la guerra per la pace immediata senza annessioni, l'Italia dei

guerrafondai interveniva furbescamente, per accaparrarsi più bottino possibile. Ma mentre l'Ottobre poi vinceva, rimanendo esempio internazionalista di vera lotta alla guerra, grazie ai suoi soldati fraternizzanti con quelli del nemico, la furbetta Italia dei guerrafondai nostrani subiva una catastrofica sconfitta a Caporetto. Sconfitta poi rimediata sul Piave grazie anche

La stima del numero totale di **vittime della prima guerra mondiale** non è determinabile con certezza e varia molto: le cifre più accettate parlano di un totale, tra militari e civili, compreso tra 15 milioni e più di 17 milioni di morti, con le stime più alte che arrivano fino a 65 milioni di morti includendo nel computo anche le vittime mondiali della influenza spagnola del 1918-1919

all'intervento alleato, ancor oggi sottaciuto, pavoneggiando poi una vittoria e reclamando, a pace conclusa, una maggior parte di bottino per i "valorosi" guerrafondai siderurgici, bancari,

ecc., poi non concesso, da cui la famigerata italica "vittoria mutilata" degli insorgenti fascisti. Ben presto però, fermata l'Armata Rossa alle porte di Varsavia (1920), isolato e poi paralizzato dalla propria arretratezza economica, l'Ottobre rosso sarà sconfitto dallo stalinismo, la cui vittoria è ben esemplificata dal lavoro forzato, dai Gulag. Vittoria che ben si accoppiava con quella di Hitler in Germania con i suoi lager. Negli uni e negli altri campi di concentramento furono i veri comunisti, quelli non immediatamente soppressi, a riempirli inaugurandoli.

Nell'un caso la spietata repressione rassicurava quella dell'altro, tranquillizzandolo.

Neanche la catastrofica crisi degli anni '30 turbò tale tranquillità però destinata a stupire poi la propaganda "democratica" nel 1939, quando, poco sorprendentemente, Hitler e Stalin si spartirono la Polonia inaugurando a pari "merito" la seconda guerra mondiale.



Patto Nazi-Stalinista: neanche diplomaticamente Stalin riesce a contenere la propria felicità

Finalmente, industriali e finanzieri di ogni dove, ritrovarono il mercato cui anelavano da tempo. I divenuti guerrafondai poterono così rilanciare il loro amato slogan: «armiamoci e ... partite»! Repressi i movimenti rivoluzionari successivi alla prima guerra mondiale, sopratutto in Germania ed Italia, ormai certi del controllo sui propri soldati che durante la prima si erano apertamente ribellati (la Francia era usa bombardare le proprie riottose truppe), possono reciprocamente passare all'azione per ascendere al ruolo di salvatori dal nemico inferiore per razza o carenza di "democrazia". L'Italia, entrata in guerra un anno dopo nella prima, si ripete per la seconda. Dall'astuzia democratica alla furbizia fascista, il risultato non cambia, anche l'Italia concorrerà al bottino ... ed al bilancio totale delle vittime. A quelle della influenza

"spagnola" (oltre 20 milioni) della prima la seconda sostituisce le vittime civili, ben oltre Hiroshima e Nagasaki, conquistando un record al momento, imbattuto.

Vittime	Vittime	Vittime
Militari	Civili	Totali
22,563,247	48,524,663	71,087,910

Ma ciò che distingue veramente la prima dalla seconda guerra mondiale è l'assenza di reazione del proletariato internazionale.

I preparativi della prima guerra avevano almeno incontrato un'opposizione se non una resistenza. Esisteva allora un'organizzazione internazionale (la Seconda) dichiaratamente avversa alla guerra. Furono i rispettivi partiti nazionali (allora "socialdemocratici") a farle tradire il compito assegnato aderendo alle scuse che ogni bellicoso compatriota accampava: «la nostra è una guerra di difesa»! Solo il partito russo assolse coraggiosamente al proprio compito cambiando poi per questo la propria denominazione in quella di comunista.

Ma Stalin, passato dalla fraternizzazione alla strage di soldati nella Polonia spartita, passato dai sorrisi del patto con Hitler a quelli con Roosevelt a Yalta, conserverà gelosamente la denominazione di comunista, spacciando il suo assolutismo per tale. Ma un tale comunismo, piuttosto che rappresentare il superamento del capitalismo, delle sue crisi e delle sue guerre, rappresenterà soltanto gli interessi della miserabile URSS, ingannando e strumentalizzando le nuove generazioni di proletari. Saranno però, sopratutto, gli "alleati" a mantenergli una fama da "comunista" grati per l'aiuto ricevuto nel mantenimento della pace sociale nei paesi spartiti. La stessa classe dominante, il dichiarato nemico capitalista, denunciando quale "comunista" l'URSS, non poteva che ottenere l'effetto di sostenerne l'inganno. E se nessun proletario si è mai sognato di far fortuna emigrando in Russia (quei quattro che, illusi, l'hanno fatto sono finiti nei gulag o peggio), le strutture organizzative, sindacati e partiti "comunisti" sorrette e finanziate dalle rispettive borghesie più o meno vittoriose, si sono fatte invece carico di incanalare le rivendicazioni proletarie nell'alveo prima vergognosamente antitedesco poi "democratico", stravolgendo l'idea stessa di comunismo.

Di fatto, dopo la seconda guerra mondiale, il movimento proletario era ormai retrocesso oltre alla stessa traditrice Seconda Internazionale, oltre alla Prima, retrocesso alle sue stesse origini.

Sarà inevitabilmente però lo stesso sviluppo capitalistico, accumulando i fattori di crisi, (v. in appendice una breve nota sulla sua natura) a far ripartire prima o poi il movimento proletario. Finito il cosiddetto boom economico, la sovrapproduzione di capitale, di capitale fittizio, finanziario, parossisticamente alla ricerca di un impiego reale (che gli "economisti" definiscono per altri versi anche «riduzione della leva finanziaria») non ammette più confini, "muri di Berlino" o "parrocchie nazionali", e l'apertura al confronto economico, quindi politico e militare, con le più sviluppate potenze capitalistiche non poteva che portare al crollo di un'economia come quella dell'URSS, sostanzialmente chiusa, protezionista. Ben presto però anche l'inclusione dell'area ex URSS nel mercato è scavalcata dall'accumulo dei fattori di crisi la cui cima dell'iceberg è ben presto emersa negli USA con la crisi dei mutui sub-prime, cioè di credito ipotecario (anticipi finanziari) che non ritrovando una base reale in acquirenti effettivamente solvibili se li è inventati di sana pianta ricreandosela ad hoc ... sino al crack. Di qui fallimenti a catena che hanno scavalcato i confini coinvolgendo i debiti statali quindi gli Stati stessi che, l'un contro l'altro, tentano di risolvere la propria crisi a spese altrui, con le buone se più deboli, con le cattive se più forti.

Interi Stati sono stati distrutti con una scusa o con l'altra. Libia, Iraq e Siria ne sono solo esempi più recenti, ma le espropriazioni di terra delle popolazioni agricole dell'Africa per impiantarvi coltivazioni industriali per il mercato straniero, non hanno provocato meno tragedie, certo non hanno ostacolato il fanatismo islamico, anzi. Lo hanno di fatto alimentato. Colonialismo e finanza hanno finito per costringere, a ridurre nel tempo l'islam e gli arabi delle "mille e una notte", della "danza del ventre" e della scoperta dello zero numerico, a tentare una qualche difesa come ... religiosi con tanto di inquisizione ... islamica. Difesa grazie alla quale, successivamente, il confronto tra paesi arabi e l'istallato Israele, sempre alimentato e ben bilanciato dall'occidente intervenuto anche direttamente, ha dato i suoi frutti estinguendo il panarabismo nazionalista, intronando satrapi, reprimendo flebili borghesie.

SI COBAS 6 Sin.Base

ANSA.it Mondo Medio Oriente

Papa Francesco: "c'è la Terza guerra mondiale"

Ucraina: Putin, via a rinforzo nucleare

"Non vogliamo minacciare nessuno, ma restiamo potenza atomica"

LA SFIDA DEI PAESI EMERGENTI: NASCE LA BANCA DEI BRICS

www.rainewes.it

Il primo incontro, a livello di Capi di Stato e di governo dei paesi BRIC, si è invece svolto a Toyako (Giappone) il 9 luglio 2008, a margine del G8. A questo primo vertice sono seguiti degli incontri annuali: a Ekaterinburg (Russia) il 16 giugno 2009, a Brasilia il 15 aprile 2010, a Sanya (Cina) il 14 aprile 2011 (a partire dal quale si è aggiunto il Sudafrica), a New Delhi, il 29 marzo 2012 e a Durban (Sudafrica) il 26 marzo 2013. Il sesto verticesi svolgerà a Fortaleza, in Brasile, nel marzo 2014.

Durante il vertice di Durban i BRICS si sono sforzati di individuare canali e strumenti finanziari alternativi a quelli consolidati – come dimostra l'intesa indo-brasiliana per utilizzare negli scambi bilaterali le rispettive valute, nonché la richiesta della presidentessa del Brasile Rousseff per un'urgente riforma del FMI. In tal modo è stata salutata con favore e approvata l'idea di una grande Banca per il finanziamento congiunto di grandi progetti infrastrutturali, rinviandone peraltro l'effettiva realizzazione soprattutto per le resistenze della Russia. In settembre il vertice G20 di San Pietroburgo ha registrato la decisione di istituire un fondo dei paesi BRICS di 100 miliardi di dollari, mentre 50 miliardi di dollari dovrà essere la dotazione iniziale della Banca di sviluppo prevista a Durban.

www.camera.it

Anche se la nuova "Banca di sviluppo" riuscisse a basarsi sulle rispettive monete nazionali, conserverebbe comunque un limite nel fatto che queste hanno, a loro volta, *riserve costituite anche da dollari*, così come resta il fatto che l'aggiramento dell'opposizione alla modifica dei diritti di voto nell'FMI scavalca le resistenze non solo degli USA quanto degli europei.

Resta il fatto che, comunque, dividendo e mettendo l'un contro l'altro per conservare il proprio peso economico e politico gli USA non staranno forse costruendo un *nemico* grazie al quale

Vie della seta cinesi, gas russo a Pechino spie Usa a Berlino, guerra in Ucraina L'Eurasia sta finendo fuori controllo

GERMANIA
UNITE DA OBAMA
LIMES È IN EBOOK E SU IPAD - WWW.LIMESONLINE.COM

trasformare ancora una volta lavoratori in carne da cannone?

E' per convincere i lavoratori ad infilarsi nelle trincee, che la prima guerra mondiale fu una sedicente "guerra di difesa" per tutti i belligeranti (Italia unica esclusa); che nella seconda il presidente USA Roosvelt, eletto per

non entrare in guerra contro il Giappone, ebbe bisogno di Pearl Harbor per entrarvi e, già che c'era, estenderla alla Germania di Hitler; che nella "terza", così definita dal papa, diventa necessario un nemico barbaro ed antidemocratico in stile (dell'alimentato) fanatismo islamico. Né più né meno di quanto Bush abbia avuto bisogno dell'11 settembre, prima per abbattere in

Ma trucidare uno, che è uno, sarebbe "propaganda"!!!
Sì, certo ma per chi?

Afghanistan il governo talebano, ex alleato finanziato e sostenuto contro l'invasore sovietico, poi per invadere l'Iraq petrolifero.

Ma anche il "nemico" non sfugge a questa necessità. Hitler invase i Sudeti col pretesto dell' "autodeterminazione nazionale" ... dei tedeschi. Il Giappone il sud-est asiatico quale anticolonialista al motto "l'Asia agli asiatici", di cui è forse in cantiere una versione ammodernata, più inclusiva, partecipandovi India e Cina e, visto l'andazzo ucraino, anche la Russia?

Ma i "nemici" non possono *trovare* una ragione per la guerra se non si riducendo al silenzio chi ne demistifica gli interessi. Gli interessi di chi difende il proprio predominio economico come quelli di chi vuole ridimensionarglielo, dell'uno come dell'altro accaparratore di risorse naturali altrui.

E possono trovarla solo riducendo al silenzio chi, quando chiede un lavoro neanche potesse far altro, ha tutto l'interesse a non essere più ridotto ad una merce da utilizzare solo quando redditizia, a non essere più ridotto a carne da cannone nei conflitti internazionali aperti per scaricarsi uno Stato contro l'altro gli effetti della crisi. A non essere più ridotto a carne da cannone per le guerre che quei conflitti prefigurano dimostrando, chiunque le vinca o le perda, a torto o a ragione, che il capitalismo può solo riprodurne di più catastrofiche.

Un esempio, sufficiente a far capire quanto proprio questo silenzio ad ogni costo sia ciò che le borghesie dei vari Stati perseguono, è dato dalla storia della prima guerra mondiale. Una guerra praticamente resa instabile, diciamo così, dall'opposizione del cosiddetto fronte interno, con scioperi per il pane, non solo in Russia ma anche in Italia e sopratutto nella Germania sconfitta il cui esercito, rientrato intatto, non fu ridimensionato se non col Trattato di Versailles del giugno 1919, dandogli modo di assolvere un ruolo determinante nella repressione dell'insorgente movimento operaio cui la rivoluzione d'Ottobre costituiva un pericoloso esempio.

Operai, Cittadini! la patria è vicina al declino.

la patria è vicina al declino. Salvatela!

La minaccia non viene dall'esterno, ma dall'interno:

dal gruppo degli spartachisti.

Ammazzate i loro capi! Uccidete Liebknecht!

Allora avrete pace, lavoro e pane!

I combattenti



Non molto tempo dopo la comparsa di questo manifesto i veri comunisti Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht furono assassinati, *ridotti al silenzio* il 15 gennaio 1919, cioè poco prima della sottoscrizione del "Trattato di Versailles" che doveva sancire sì la pace, *ma quella dei guerrafondai*. Inutile ricordare che, *poi*, gli stessi assassini dei due veri comunisti, inclusero anche *l'ingiustizia* sancita dal trattato tra i pretesti per la seconda guerra mondiale. Ma la vera mistificazione sta in quel «pace, lavoro e pane» rivendicati dagli assassini che la pace avevano distrutta ed il lavoro, quindi il pane, reso una scommessa sulla "vittoria" impiegandolo nella produzione di armi, in una produzione *utile solo alla loro guerra* per poi, a guerra perduta,

trasformare i veri nemici della guerra in quelli della pace, i veri difensori dei lavoratori nei colpevoli della loro disoccupazione, mentre al nemico *vincitore*, da guerrafondai, non si rivendica nulla.

Nessuno può però ritenersi immune da tali mistificazioni senza autonomia, indipendenza dalle cosche capitalistico-finanziarie che, subordinando al profitto cultura e "lavoro", quindi il "pane", condizionano coscienze e politica.

Oggi i musicanti saranno pure cambiati ma la musica è sempre la stessa, non solo per la seconda *pace,* la "guerra fredda", ma anche per l'attuale *guerra economica* in cui ogni potenza mondiale lotta per difendere, od imporre, il proprio peso rivoluzionato dallo stesso sviluppo capitalistico.

Anche in Medio Oriente per abbattere "dittature", demolendone gli Stati, sino al giorno prima coperti e sostenuti dal cosiddetto occidente, in cui ogni "insurrezione" islamica è diventata pretesto di "difesa della democrazia", di

Armi ai curdi in Iraq, convocate il 20 agosto commissioni Camera e Senato

intervento contro *dittatori* divenuti scomodi solo per questioni *energetiche.*

Armi per difendere i civili Curdi Yazidi, ma da chi?
Dall' ISIS del Califfo al-Bagdädi, che:



Nel giugno 2004, è stato detenuto dagli americani nel campo di Bucca, nel sud dell'Iraq. Rilasciato 4 anni dopo, ha guidato una piccola milizia sunnita entrata ora nel cosiddetto «Stato islamico dell'Iraq». Nell'aprile 2010, è salito al vertice dell'organizzazione grazie alla scomparsa dei suoi diretti superiori. È sotto la sua guida feroce che il gruppo si è trasformato, nell'aprile 2013, prima in Stato islamico dell'Iraq e della Siria (Isis), poi in «Stato islamico» del califfato mondiale.

Secondo le registrazioni del Dipartimento statunitense della Difesa, Abū Bakr al-Baghdādī è stato detenuto nel Camp Bucca come "internato civile" dalle forze iracheno-statunitensi dai primi del febbraio 2004 fino al 2009, quando fu rimesso in libertà grazie all'indicazione di una commissione, definita *Combined Review and Release Board*, che ne raccomandò il "rilascio incondizionato".^[8] La liberazione suscitò lo stupore del colonnello Kenneth King, tra gli ufficiali di comando a Camp Bucca nel periodo di detenzione di al-Baghdādī.^[9]

Wikipedia

Come mai infatti, l'unità statale di cui gli imperialisti erano sino a ieri sostenitori, è finita in uno sfacelo irreversibile in Libia ed in Iraq *le cui produzioni petrolifere hanno un peso non indifferente sul mercato?*

Petrolio: le tensioni in Ucraina, Libia e Iraq sostengono i prezzi Investimenti record spingono gli Usa al primo posto tra i produttori di petrolio

24 Ore il Sole

Dunque, ammette implicitamente il giornale confindustriale, per i produttori di petrolio, alleati e "democratici", il caos mediorientale, danneggerà pure la "democrazia" ma, data la crisi è anche un bel vantaggio. Vantaggio vitale per il dollaro USA, moneta di riferimento per gli scambi petroliferi, ma non disprezzabile per la ripresa della stessa Inghilterra. Ed è così, che chiunque si opponga od opporrà alla guerra, è e sarà destinato a passare per "antidemocratico", "antioccidentalista" e "filoterrorista", dunque "guerrafondaio" egli stesso. Il giochino è sempre lo stesso usato per la Luxemburg e Liebknecht, vendere lucciole per lanterne ai lavoratori (consumando la loro esistenza a guadagnarsi un salario) della reale posta in gioco, impedire, con ogni mezzo, che veri oppositori diffondano la coscienza reale delle conseguenze della lotta con cui capitalisti più o meno grandi pretendono risolvere la loro crisi l'un contro l'altro, a danno dei lavoratori tutti.

Proprio come avviene non solo in *politica* interna ed estera ma anche *sindacalmente*.

L'attuale crisi non ha infatti solo distrutto rapporti tra e con le potenze più o meno regionali. La crisi, con gli effetti sulla classe oppressa e dominata, disoccupazione in primis, disgrega anche i classici miti dell'interclassismo, dello statalismo, del «siamo tutti sulla stessa barca»! E li distrugge innanzitutto con l'immigrazione forzata dai paesi in cui i capitalisti hanno espropriato le terre od in cui sono, direttamente od indirettamente intervenuti militarmente riducendoli alla fame vera, alla miseria più nera.

La globalizzazione dei capitali è anche globalizzazione della forza-lavoro. Gli stessi capitalisti a ciò che hanno rastrellato all'estero in profitti, materie prime e distruzione di capitale altrui, finanziario o meno, aggiungono ed ottengono effettivamente anche lo sfruttamento della mano d'opera immigrata sul proprio mercato su cui dirottano, oltretutto, il malcontento della locale sempre più ex aristocrazia operaia e della loro piccola borghesia sempre più immiserita.

Se la fine della seconda guerra mondiale aveva messo in luce come il proletariato fosse privo di un proprio *movimento politico*, la persistenza della crisi sta evidenziando come sia stato privato anche di un proprio, *indipendente movimento sindacale*.

Come sia indispensabile ricostruire una vera *coalizione operaia* per impedire il super sfruttamento degli immigrati, impedendo che apra la strada a quello *di tutti gli altri lavoratori*.

Indispensabile, da internazionalisti, anche in Italia.



Italia in cui l'assenza di serio *sindacalismo operaio*, è ostacolata dalla permanente egemonia che gli istituzionali organismi concertativi (CGIL-CISL-UIL+UGL) mantengono su ogni dissenso. Particolarmente retrivo il fenomeno correntizio nella CGIL, in cui ogni egemonizzato dissidente, perennemente illuso di cambiarne natura al ritmo dei congressi e delle proprie vane mozioni, è invece ben conservato "dentro" solo grazie alle tessere ed al contributo che porta proprio alla CGIL *che non vorrebbe*. Da "Lavoro società-Cambiare rotta", alla "Rete 28 Aprile", alla "CGIL che vogliamo", al "Il sindacato è un'altra cosa", gli inventori di correnti *utili idiote* della CGIL, come quelli degli ex altrettanto *utili idioti*, "rivoluzionari" nel vecchio PCI e nella sua pretesa "Rifondazione", essendo un bene CGIL protetto sono destinati a non finire. E' invece finito il tempo delle mistificazioni.

E' finito perché la crisi determinerà via, via, una maggiore convergenza tra gli interessi economici e quelli politici del proletariato. Tra la difesa del salario, della riproduzione della propria esistenza, e quella dai pericoli in cui sarà invece inevitabilmente posta dall'intensificarsi della competizione mondiale, giunta alle neanche tanto velate minacce russe di ritorsione *nucleare* (Hiroshima e Nagasaki, democraticamente bombardate, *insegnano*).

Ed è finito sopratutto a partire dalla manodopera immigrata nonostante tutte le difficoltà che

questa ha incontrato ed incontra nel difendersi dal vero e proprio caporalato delle cooperative. Da tempo nel capitale commerciale è in corso una concentrazione che ha fatto tabula rasa degli innumerevoli negozi di alimentari e della piccola distribuzione in generale. Il processo, avvalendosi contemporaneamente del crescente calo del potere d'acquisto proletario, ha determinato la formazione di grandi centri commerciali le cui vendite si avvalgono di merci a basso costo e qualità prodotte in tutto il mondo. Così, in controtendenza rispetto al panorama circostante, si è sviluppato il settore della logistica trasporto merci, alimentando, da un lato la concentrazione del trasporto stesso a scapito dei ben noti "padroncini" di camion (-7,5% nel 2011 sul 2009, da cui i tristemente noti forconi), dall'altro la concentrazione di forza-lavoro nei magazzini dello smistamento merci in cui, abbassandone arbitrariamente il costo ricattando la manodopera immigrata, si abbassano anche, corrispondentemente, quelli di tutta l'economia, esportazioni comprese, cui la logistica è indispensabile.

Ciò spiega molto del silenzio stampa attorno alle lotte che i dipendenti di questi magazzini hanno messo in campo contro uno sfruttamento che, avvalendosi della legislazione Turco-

Sei in: Repubblica Milano / Cronaca / Mafia in Lombardia, fra gli otto ...

Napolitano poi Bossi-Fini sui permessi di soggiorno, raggiunge livelli indegni. Così come si anche della avvale mafia. rendendo il suddetto silenzio anche omertoso, salvo titolarne scandalisticamente poi, quando il fenomeno emerge in superficie.

fra gli otto arrestati la figlia e il genero di Vittorio Mangano

Mafia in Lombardia, La rete delle cooperative. La rete di cooperative di servizi al centro del malaffare e del riciclaggio scoperto

24-09-2013

dalla squadra mobile (gestivano facchini, autisti, centralinisti, portieri) operava floridamente da anni (l'indagine era partita nel 2007).

False Cooperative, Gdf di Modena scopre 900 lavoratori irregolari

Piacenza, maxi evasione cooperative di facchinaggio: 700 lavoratori irregolari

La Guardia di finanza ha scoperto che tre società pagavano in nero i dipendenti, fatturando meno del dovuto anche tramite un giro di fatture false. In questo modo sono riuscite a nascondere al fisco 17.7 milioni di euro ed evaso Iva per 6.9 milioni

L'IKEA non è l'unico esempio del processo in cui varie multinazionali, appaltando l'attività di magazzinaggio a presunte cooperative, pretendono anteporre, non solo alla dignità dei "loro" lavoratori ma anche alle normative di legge e contrattuali i propri interessi, il proprio *profitto*. Le lotte dei facchini organizzati dal SI COBAS e dall'ADL COBAS contro questo sistema ha già coinvolto, con successo pur non senza difficoltà, TNT, GRANAROLO, SDA, DIELLE, CARREFOUR, BARTOLINI, IKEA ... i cui i lavoratori sono ben coscienti che i risultati ottenuti sono destinati a diventare ben presto aleatori se non sono frutto di organizzazione radicamento, come dimostra il sostegno e la partecipazione che i lavoratori di un magazzino porgono a quelli dell'altro quando, all'IKEA o alla DIELLE, devono rispondere con scioperi e picchetti ai licenziamenti repressivi e antisindacali, come a quelli farsa dei "cambi di appalto".

La lucha de los trabajadores de IKEA en Italia y la solidaridad internacional damenti



DIELLE: epidemica tenacia della lotta

Comunicato sindacale del Si Cobas

Da qualche tempo la lotta dei licenziati politici all'Ikea di Piacenza deve fare i conti con le intimidazioni di qualche provocatore, chissà se al soldo di qualcuno (?!).

Dopo l'aggressione squadrista avvenuta il 25 giugno contro il presidio permanente davanti al deposito IKEA da parte di alcuni ceffi armati di taglierino, verso i quali è stata sporta regolare denuncia, si sono susseguite azioni intimidatorie a danno di alcuni licenziati.

Sconosciuti che suonano ai citofoni e bussano alla porta quando il lavoratore non è in casa e, senza identificarsi o lasciare un loro recapito, dicono ai familiari che ripasseranno; bulloni delle ruote allentati ad un'automobile di un delegato nell'intento di provocare un incidente stradale; pedinamenti frequenti e ... soltanto ieri, un nuovo avvertimento in stile mafioso attraverso l'incendio doloso, nel cortile dell'abitazione di un licenziato, del motore dell'automobile che aveva acquistato per sostituirlo. [...]

Mentre la cooperativa San Martino ha cercato in tutti i modi di evitare di andare in tribunale proponendo una buona uscita a tutti i licenziati (nell'intento di smobilitare il presidio permanente e chiudere la partita) e ha modificato il suo regolamento interno inasprendo pesantemente la parte disciplinare a monito per tutti i suoi "soci"-dipendenti, ai quali richiede "gentilmente" di sottoscriverlo; mentre la questura continua a dispensare denunce e fogli di via, mentre i professionisti della politica bi-partisan invocano la linea della fermezza e la repressione verso gli operai insubordinati, qualificandoli come facinorosi ... le mani di qualche squallido personaggio si mettono all'opera per intimorire i licenziati e le loro famiglie in difficoltà economica. [...] Come sempre SE TOCCANO UNO, TOCCANO TUTTI e l'unica risposta che seguirà sarà il rilancio della battaglia e della resistenza all'Ikea come alla Dielle, al Carrrefour come alla Granarolo ... ricercando l'unità di lotta e la solidarietà sempre più estesa dei lavoratori oltre le sigle, le specificità, le nazionalità.

TUTTI UNITI, SIAMO UNITI!

Sindacato Intercategoriale Cobas - 20 agosto 2014

13 SETTEMBRE DA PIACENZA MESSAGGIO CHIARO IN TUTTO IL MONDO, IN TUTTI GLI STATI:



Anche oggi in Italia in cui, oltre al consueto arruolamento, non vorremmo ne preparassero un altro. Una volta il "servizio civile" era offerto in alternativa al servizio militare, un lavoro con paga da militare di leva (100.000 lirette) per le solite cooperative. Oggi, cessata la leva quello civile conserva gelosamente il contenuto clientelare (pagato ora 500€ mese!!) ma solo per ricevere una impronta opposta a quello precedente. leri il probabile occupato pur di rinunciare alla leva svolgeva praticamente un servizio gratuito, oggi, essendo disoccupato, subirà una

Poletti: "Servizio civile per i primi 40 mila giovani risorse ok, a fine anno il via"

paga da 500€ ma, quando *non più "giovane"* l'unico "servizio" che gli si prospetterà, dati i tempi, non sarà proprio quello militare, divenuto così non più obbligatorio ma ... *volontario???*



Ma non dovremo solo difenderci da un futuro catastrofico per tutti. Dobbiamo già, oggi, difenderci da un presente che la disoccupazione rende catastrofico anche soltanto per noi, sopratutto per quei compagni che, all'avanguardia nella lotta per le proprie condizioni salariali e di lavoro, subiscono licenziamenti repressivi ed antisindacali e, nonostante tutto, affiancano ancora le lotte dei compagni e colleghi nell'interesse di tutti.

SOSTIENI LA CASSA DI RESISTENZA DEI LAVORATORI DELLE COOPERATIVE.

I versamenti possono essere effettuati, indicando la causale: "cassa di resistenza":

- con bollettini postali sul ccp nr. 3046206
- con bonifici sul c/c IBAN IT13N0760101600000003046206
- · con vaglia postale

tutti intestati a: Sindacato Intercategoriale Cobas, Via Marco Aurelio 31, 20127 Milano Ai sottoscrittori che forniranno un recapito sarà inviato regolarmente un rendiconto.

Quando invece il rimedio è peggiore del male:

Ogni qualvolta la borghesia italica è perdente nella competizione internazionale, reagisce come può chiamando a "raccolta" la piccola borghesia, la prima a pagarne le spese e, naturalmente, i sottoproletari e disoccupati, sempre utili alla bisogna. In breve il cosiddetto neo fascismo non è che il solito fascismo i cui risultati "sociali" sono ben noti a tutti. Anche il "vero" fascismo chiamò a raccolta piccola borghesia e disoccupati nel



primo dopoguerra, naturalmente richiamandosi al movimento socialista e proletario dei "fasci siciliani" per meglio ingannare il "popolo", dunque spacciandosi per "socialistoide". Una volta al potere il "camerata" (altra scopiazzatura del socialista e comunista "compagno") Mussolini mise la "raccolta" in un canto, guardandosi bene dal difenderne gli interessi. Proprio come il camerata Hitler che, adottando la bandiera rossa, pur uncinata, una volta al potere sterminò addirittura le "sue" SA (squadre d'assalto), i socialistoidi tedeschi.

Al solito non mancano i destri che, vergognandosi dei loro antenati fascisti, si travestono da "federalisti" e "regionalisti", alcuni prendendosela con la moneta, con gli effetti (con qualunque moneta li si rappresentino) piuttosto che con la contra

SCENARI **Espresso**

In Europa volano i partiti anti Euro

Destra xenofoba. Movimenti popolari. Grillini e leghisti. Ma anche l'estrema sinistra. Dall'Italia alla Francia all'Est del Continente, i partiti contro la Bce volano nei sondaggi. Pronti a coalizzarsi a Strasburgo.

rappresentino) piuttosto che con le cause.

Reynes blog INVESTIREOGG III
Il vero scopo delle politiche di
austerità: smantellare lo stato
sociale

I più moderni e democratici seguaci di Keynes e del suo presunto Welfare State (ossia tutti i fallimentari partiti parlamentaristici sedicenti di "sinistra"), perseguono i medesimi obbiettivi sia pur con dotazione finanziaria più adequata ma

TUTTI PRETENDENDO L'ILLUSORIA «INSTAURAZIONE» DI UN CAPITALISMO SENZA I DIFETTI DEL CAPITALISMO, UN CAPITALISMO SENZA TASSE NE' PROLETARI DA RETRIBUIRE!

Appendici

Del "signoraggismo" o dell'impotenza piccolo borghese.

La crisi ha ricordato a tutti come il capitalismo attuale non sia più qualificabile come produttivo, industriale, ma come finanziario, parassitario. Lo ha ricordato soprattutto alla piccola borghesia, spesso costretta al rientro forzato dei crediti bancari proprio quando indispensabili alla sua sopravvivenza stessa.

Si sviluppa così un terreno fertile all'ostilità verso il sistema bancario e finanziario.

Così nella Germania anni '30, con l'ideologia nazi-fascista, autoraffigurantesi con una ideologia antiplutocratica, rappresentante del popolo contro il dominio delle potenze demoplutocratiche (riparazioni di guerra) e della finanza "ebraica", cui imputava la crisi.

L'ideologia "signoraggio" è semplicistica, tanto da risultare comprensibile a chiunque ritenga fatica sprecata lo studio dei rapporti sociali capitalistici. Ad esempio a Beppe Grillo, Giulietto Chiesa, come a tutti quelli che su youtube sposano il "signoraggio" non è detto senza comprenderne la natura reazionaria, antiproletaria e piccolo borghese, e come tale per noi da *combattere*, altro che sposare. Tanto meno da adoperare elettoralmente, come ad esempio ha fatto Marco Ferrando (Partito Comunista dei Lavoratori) che, in un incontro TV con signoraggisti, non ha attaccato il signoraggismo, perché, "come lo intende lui", sarebbe risolto dalla proposta PCL di nazionalizzazione delle Banche sotto il controllo dei lavoratori.

In soldoni la sostanza del signoraggismo sarebbe questa: lo Stato richiede un prestito di 100 alla sua Banca Centrale (BC). La BC stampa le banconote (100) occorrenti a soddisfare il prestito richiesto. Dunque la BC spende, poniamo, 0.30 per la stampa vera e propria delle banconote, poi le cede al valore di 100 allo Stato cui chiede anche un interesse, poniamo il 5%. Dunque la BC, i loro proprietari, alla fin fine con la modica spesa di 0.30 incasserebbero (-0.30+100+5) ben 104.70. Dunque lo 0.30 sarebbe effettivamente determinato dall'emissione, i 100 anche ma i 5 sono invece il risultato di un interesse non determinato dall'emissione ma dalla dilazione nel tempo del presunto guadagno di 100-0.30, cosa che avviene per ogni prestito cui non necessiti alcuna emissione. In altre parole l'interesse è retribuito solo perché, chi lo retribuisce, ha ricevuto effettivamente denaro dilazionandone la restituzione, il che significherebbe a "truffa" avvenuta. Dunque il calcolo è sbagliato. La Banca emittente spende 0.30 per la stampa delle banconote, per ottenere, sempre dalla stampa, 100 per poi, a "truffa" avvenuta, ricavarne un interesse.

Per i signoraggisti però l'*indebito* guadagno di (-0.30+100) *resterebbe pur sempre una "truffa"*. Perché registrando a *debito* dello Stato l'emissione stessa l'emittente si farebbe restituire (debito pubblico) ciò che è dello Stato stesso, avendogli *fregato* la *sovranità monetaria*, dato che, come recita la Costituzione all'art. 1, la sovranità è del *popolo* (!!!).

Con ciò il signoraggismo spiega a se stesso la complicità dello Stato e di tutto il "sistema", ossia con la truffa stessa: non la pagano loro. Anzi, succhiando lacrime e sangue al popolo, formano ed accrescono così le immani ricchezze costituenti lo stesso progresso economico, su cui si fonda pur sempre il crescente domino dei truffatori. Tutto nell'illusione che non il lavoro produttivo ma loro stessi, sia pur subornati, siano il vero motore del progresso sociale.

Ciò che non entrerà mai nella testa di un qualsiasi signoraggista è il progresso e la concentrazione del credito, come anche qualsiasi popolano emetta oggi moneta di credito firmando una semplice cambiale, ad esempio per comprarsi una lavatrice, e come contemporaneamente, ciò non dipenda dal popolano stesso ma anche dal venditore di lavatrice che crede, ha fede, fiducia, nella cambiale, insomma come il credito sia un rapporto, più precisamente un rapporto sociale in cui entra anche lo Stato col pignoramento, il sequestro e persino l'arresto. Dunque un rapporto di fiducia nella lavatrice, nel popolano e nello sbirro.

E perché mai una cambiale come una banconota, entrambe moneta di credito circolante e funzionante, non dovrebbero rappresentare, sia pure in diversa forma, un debito del sottoscrittore? E perché mai poi un tale debito sarebbe "truffa" o meno secondo la natura apparente, privata o pubblica, del debitore???

Inoltre il meccanismo della formazione del *debito pubblico* non è affatto quello descritto dai signoraggisti. Il versante *debito pubblico* di questo rapporto creditizio si realizza in realtà non con la stampa delle banconote ma con l'emissione di *obbligazioni dello Stato* (normalmente, BOT, Buoni Ordinari del Tesoro), in breve con un prestito statale sottoscritto dagli acquirenti le obbligazioni, ossia con un trasferimento di *denaro* dal *risparmiatore* allo Stato. Che ciò, possa o non possa ed in che

misura, spostare le possibilità di credito da un settore all'altro dell'economia e con quali effetti è cosa che qui non ci riguarda. Resta pur sempre il fatto che la "truffa" si riduce così da sistema per la concentrazione della ricchezza altrui, a semplice possibilità, per la natura privata del "truffatore" prima, nonostante tale natura poi.

Restiamo però su questa possibilità cui è ridotta la "truffa".

Effettivamente, la Banca Centrale può essere autorizzata, oppure costretta, magari in forza di legge, ad acquistare le obbligazioni statali invendute (o la sua totalità) facendosene carico come un qualsiasi operatore di mercato ma stampando banconote. Restando sul versante del debito ciò attiene semplicemente alla quantità di circolante (inflazione), con la differenza che qui, oltre tutto, piuttosto che truffato lo Stato, in cui i signoraggisti rappresentano la loro beneamata sovranità del popolo, sarebbe piuttosto truffatore, ostacolando il rialzo del tasso d'interesse a cui s'indebita e svalutando contemporaneamente la valuta in cui sono espressi tutti i debiti, naturalmente anche il suo. In pratica lo Stato, quando ne ha la forza, ripaga con l'inflazione la scarsa fiducia o credito che i risparmiatori gli concedono. Esattamente l'opposto che il piccolo borghese "signoraggista", in quanto tale spesso risparmiatore, crede e rivendica mendicando una "proprietà pubblica" su cui non può avere alcun controllo che non sia il suo ulteriore abbindolamento elettorale e finanziario. Tutto quanto, abbindolamento compreso, successo in Italia quando proprietari della Banca Centrale erano banche pubbliche, ossia sostanzialmente dello Stato loro azionista.

Sul versante del *credito* invece, nel succitato caso *possibile* dell'*emissione di banconote*, non può non essere un credito vantato dalla Banca Centrale nei confronti dello Stato. Il fatto che l'*emissione*, la *convertibilità in oro* delle banconote emesse sia attuata col meccanismo della *riserva frazionaria*, emettendo 100 pur avendo solo, poniamo, 30 in oro (ma oggi bastano gli *inconvertibili* dollari), ciò attiene ancora una volta al *credito* non alla "truffa". Non ha alcun senso qualificare come *giusto* od *ingiusto* un tale meccanismo. Conta invece il semplice fatto che la Banca non vada in *bancarotta* soddisfacendo le richieste con la sua *riserva*. Il *rischio* che con ciò si assume la Banca non riguarda alcuna questione posta dai signoraggisti.

Di fatto la *possibile* emissione in esame non è che subordinazione della Banca Centrale al proprio Stato, subordinazione che può giungere all'*inconvertibilità* della moneta emessa. Convertibilità che può essere ed è stata sostituita, dal semplice fatto che, ad esempio il dollaro *inconvertibile*, rappresenti pur sempre un sicuro *mezzo di scambio e pagamento* con cui si possa pur sempre acquistare o vendere merci, effettuare o ricevere pagamenti, senza per questo essere accusati di truffa o ricevere la sgradita visita dell'ufficiale giudiziario, giungendo qui non all'*insolvibilità* ma alla *svalutazione* del dollaro, passato da 35 dollari l'oncia d'oro agli attuali 1100 ed oltre, incappando ancora, oltre al *creditore* ed al *debitore*, nella forza dello Stato. Altrimenti *bancarotta*, caso argentino, in cui la debolezza statale era ben rappresentata da moneta *altrui*.

E' così che della questione non resta che l'ideologia, il limitato orizzonte culturale piccolo borghese nostalgico "dei bei tempi" quando credito e finanza, non gli sembravano dominare soprattutto la sua piccola produzione, commercio, ecc., reinventandoseli come un ideale onesto cui tutti dovremmo contribuire in quanto popolo.

Sappiano invece questi signoraggisti, che non è *onesto* confondere quella parte del popolo, costretta a vendere la propria attività lavorativa per sopravvivere, con quella che acquista quell'attività lavorativa grazie alla quale incrementa il capitale con cui l'ha acquistata (*non sarebbe anche questa, piuttosto che subordinazione sociale, una gigantesca "truffa"* con i signoraggisti silenti complici???). Sappiano che è veramente *disonesto* confondere chi non ha in proprietà alcun *mezzo di produzione, il proletariato,* con chi ne ha il monopolio, la *borghesia* di cui quella finanziaria è *parte integrante,* come e quanto quella *piccola* pur relegata al ruolo di "serva sciocca".

Scindiamo dunque le responsabilità, ad ognuno il suo. Responsabile delle aberrazioni dell'economia capitalistica è la borghesia, e con lei tutti i signoraggisti che pretendono un capitalismo senza aberrazioni, tanto per cambiare riverniciandole di uguaglianza, popolo, con tanto di rifinitura ... costituzionale.

Per finire, abbandonando il signoraggismo, la cosa potrebbe essere persino approfondita estendendola alla comprensione del meccanismo capitalistico sino alla formazione del credito, cui valgono ancor oggi le osservazioni di tale Karl Marx (che i signoraggisti citano a sproposito) sulla politica monetaria ed i suoi "politicanti", che scambiano e "curano" i sintomi finanziari, senza poter comprendere la sottostante malattia sociale, la *sovrapproduzione di capitali*, essendone essi stessi il virus pandemico.

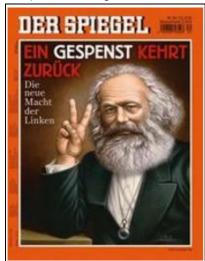
SI COBAS 15 Sin.Base

Guerra e crisi

Volendo risalire alle cause di quella che oggi tutti ammettono essere una crisi del *capitalismo*, di una società di cui persino la definizione era negata in Italia, sino al 2007 circa, per essere definita «società liberale», «liberaldemocratica», ecc. ecc.. La crisi non ha dato scampo neanche ai massimi detrattori di Marx, tedeschi e statunitensi, che non hanno potuto non riconoscerne la superiorità, sia pur limitandola alla teoria della crisi.

Prima del fallimento e crollo dell'URSS, cui era affibbiata una presunta natura marxista e comunista

contrabbandando Stalin per tale, nessuno si sarebbe mai sognato un tale riconoscimento pubblico a Marx. Beninteso alla persona Marx, non al comunista. Qualifica invece ancora attribuita enfaticamente da Gianni Riotta, su Rai Storia, a Stalin definito: «il più grande comunista della storia» (per Riotta evidentemente chi ammazza più comunisti di tutti ne diventa il «più grande»). Ma gli "intellettuali" italioti, lo sappiamo, sono sempre tanto servizievoli quanto in ritardo, ritardati. La verità è che nell'ammettere la natura della crisi come capitalistica, se ne ammette anche la specificità ed il limite sociale che l'ha prodotta e la riproduce regolarmente.



«Un fantasma ritorna»

Nessuna delle società che hanno preceduto l'attuale produceva crisi causate dall'abbondanza. dalla ricchezza. Una carestia. un'invasione. potevano produrre crisi, comunque limitate ma non cicliche e catastrofiche come quelle capitalistiche.



«Cosa ne penserebbe Marx?»

Per quanto possa essere dunque più sviluppato tecnicamente, per quanto possa esserlo anche in campo scientifico, il capitalismo, sotto questo aspetto tutt'altro che limitato, è inferiore a tutti i tipi e generi di società precedenti perché al di sopra della scienza e della tecnica pone il profitto, essendone espressione e quindi la proprietà privata contrapposta alla privazione di proprietà, il capitalista al proletario, economicamente il capitale al salario.

Per comprenderne tale contrapposizione possiamo semplificare la società capitalistica ipotizzandone una costituita in un solo Stato (il

capitalismo è innanzitutto nazionale) e composta solo ed esclusivamente dal settore produttivo (capitalisti e proletari). Posto ad un anno il periodo in cui si consumano interamente i mezzi di produzione e quello a cui è distribuito il salario, a 100 il valore complessivo del capitale investito, 50 nella produzione dei beni di consumo, quindi della massa salariale inclusa l'attività dei capitalisti in quanto organizzatori della produzione (attività che può essere svolta da chiunque ne abbia la competenza tecnica, come infatti oggi avviene con "manager" atti allo scopo), 50 in quella dei mezzi di produzione a questa necessari, ed al 20% il saggio di profitto annuo.

Al termine del primo anno di produzione dovremmo avere, come risultato, non solo una massa di merci dalla cui vendita riprodurre il capitale speso in mezzi di produzione e salari, ma anche il profitto ipotizzato, scopo dell'investimento stesso. E' evidente che non essendo il processo di produzione un evento miracoloso ma un processo materiale in cui, come noto, nulla si crea e nulla si distrugge, come spiegare la pretesa che immettendo 100 nella produzione ne escano 120? Marx «penserebbe» e ripeterebbe che l'unica spiegazione sta nello sfruttamento della forza-lavoro, sta tutta nell'immettere 120 nel processo produttivo pur potendo anticipare solo 100. Cioè nella mancata retribuzione della quantità di attività produttiva dei salariati, essendo retribuita solo con quanto necessario loro per sopravvivere e non per tutta l'attività lavorativa effettivamente immessa, grazie alla quale (lavoro non pagato) producono un plusprodotto rispetto al capitale anticipato.

In ogni caso, al termine del primo anno del nostro sistema esemplare, i capitalisti per riprodursi come tali (ossia con *profitto*), e con essi il meccanismo sociale ipotizzato, devono vendere, ritrasformare in reddito l'ipotizzata produzione annua. I capitalisti che hanno prodotto beni di consumo li vendono ai salariati per un valore, di più *non possono*, di 50 ma pari al 100% del capitale anticipato nella produzione di quei beni. A loro volta *poi* i capitalisti che hanno prodotto i mezzi di produzione possono così venderli ad i colleghi che producono beni di consumo.

Il cerchio è chiuso. Ma il prodotto in più, il *plusprodotto*, dalla cui vendita ricavare il profitto del 20% sul capitale impiegato *dove trova il corrispondente reddito con cui realizzarsi?*

Non resta che la possibilità che un tale *plusprodotto* sia consumato dai capitalisti. Consumo possibile quando rappresentato da *mezzi di produzione* con cui tentare di *conservarsi*, per quanto riguarda invece il plusprodotto rappresentato dai beni di consumo, ciò è loro impossibile anche mangiassero sette volte al giorno, vanificando così anche il possibile consumo del *plusprodotto* in mezzi di produzione, reso inutile dalla *sovrapproduzione dei beni di consumo* che servirebbero a produrre.

Date quindi le condizioni di totale *autonomia* in cui tale sistema è posto nell'esempio non può trovarlo. In breve una tale società non sarebbe in grado di *consumare* quanto *prodotto*. Lo *scopo* della produzione, il *profitto*, non realizzandosi paralizzerebbe la produzione, la società entrerebbe in *crisi*. Una crisi di *sottoconsumo* determinata dallo stesso modo *capitalistico* di produrre, dall'impossibilità che i salariati, *defraudati di una quota di lavoro prodotto possano consumarlo*. Una crisi di *sottoconsumo* determinata dagli stessi *rapporti di produzione capitalistici*, dato che la mancata realizzazione del *plusprodotto* non sarebbe risolvibile se non riattribuendo ai salariati la capacità di consumo di cui il capitalismo li ha defraudati per il *profitto*. Ossia negando il capitalismo stesso.

Marx stesso «penserebbe» che questa crisi non sia che quella che in *ultima istanza* determina le effettivamente ricorrenti *altre* crisi. In altre parole che affermare l'esistenza di una "crisi di sottoconsumo" piuttosto che quella di una generica "crisi capitalistica", sia solo affermare la medesima cosa da due punti vista, economico o sociale, e che l'una o l'altra delle definizioni non siano che una *constatazione*, una fuga dalla necessaria *analisi*.

Infatti il capitalismo è sopravvissuto ben oltre il nostro esemplare, unico, *ciclo* produttivo.

Ed è sopravvissuto e sopravvive solo grazie a *contromisure* ed al semplice che fatto che la società capitalistica non si muove solo nell'ambito del semplice rapporto di produzione capitale/salario come nel nostro breve esempio, ma in tutto l'ambiente naturale e storico.

Come?

Prendendo spunto dal nostro esempio ma scavalcandone i limiti posti, innanzi tutto all'esterno, sia dei limitati rapporti di produzione capitalistici che dei confini statali. Vendendo il *plusprodotto* alle classi abbienti non capitalistiche e/o capitalistiche ed ai loro Stati, quindi producendo beni di lusso, armamenti ed infrastrutture militari (navi, ferrovie, aerei, ecc.) che il proletariato non potrebbe neanche immaginare, e non immagina, di poter consumare. Recuperando manodopera e mercato espropriando la terra delle popolazioni che vivono ancora di un'agricoltura di sussistenza (si pensi non solo all'Inghilterra ed alle colonie dei primordi del capitalismo ma anche all'odierna Cina e all'Africa). Accaparrandosi dunque risorse e ricchezze naturali con *guerre* coloniali o con *paci* subordinate al dominio economico e finanziario.

Contemporaneamente, all'interno del capitalismo stesso con la concorrenza interna ed estera, con l'investimento per rinnovare il proprio capitale aumentandone la produttività e battere così il concorrente sullo stesso mercato, precedendolo nel produrre nuovi prodotti, determinando ed allargando, così via, via, il mercato nel mercato, quello dei mezzi di produzione la cui utilità si arricchisce così di un nuovo fattore acceleratore della reale, concreta crisi a venire.

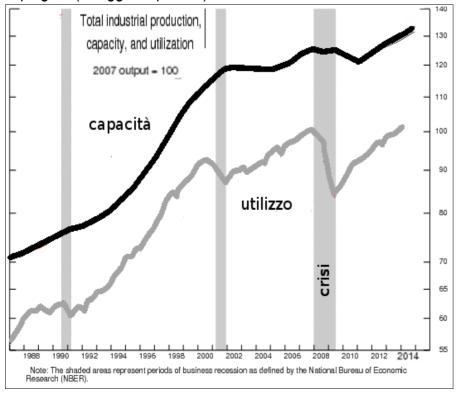
Ma battere la concorrenza significa sopravvivere accaparrandosi, concentrando vecchie e nuove produzioni, vecchi e nuovi mercati, l'uno ai danni dell'altro, gettando in *crisi irreversibile* interi settori industriali e commerciali, *interi mercati nazionali* e *Stati*.

Crisi dell'uno inestricabilmente legata allo sviluppo dell'altro e viceversa.

Allargando ed intensificando così la sua produzione il capitalismo si sviluppa incontrando però nuovi limiti.

Lo smercio del *plusprodotto* incontra mercati via, via relativamente più saturi che i mezzi di produzione in uso *non sono più in grado di estendere od approfondire ulteriormente*. La forza-lavoro impiegata

diminuisce costantemente in rapporto ai mezzi di produzione impiegati incrementando la produttività ma riducendo anche la quantità di *lavoro non pagato* estorto (le macchine, i mezzi di produzione non si possono defraudare del loro valore!!). Il profitto ricavato in proporzione al crescente capitale impiegato (il saggio di profitto) inizia una discesa determinata dalla sua stessa natura.



I capitalisti non reinvestono più tutto il capitale ricavato dalla vendita delle merci prodotte nella produzione. originaria termini il capitale eccede di quel mercato. necessità capitalisti diversificano delocalizzano l'investimento settori che rendono un profitto più alto. Ben presto però anche questi settori devono cedere alle regole della concorrenza, ai limiti del mercato. capitale, nella Ш spasmodica ricerca di profitti più alti ingolfa un *mercato finanziario* perennemente alla ricerca di un sottostante reale che ne giustifichi l'esistenza in quanto capitale, l'incremento perenne, il profitto. Anche gli Stati devono adeguarsi,

le consuete politiche di *protezione*

interna sono negate dalle necessità di impiegare la vera e propria sovrapproduzione di capitale, catastrofico effetto in cui l'originario sottoconsumo si presenta ora. Masse vaganti di capitale paralizzato in forma finanziaria, i cosiddetti "mercati", si impongono sugli Stati. La loro politica interna, la loro pretesa democrazia, svalutata, il parlamentarismo ridicolizzato. La loro forza misurabile in capacità di imporre la propria politica estera, la loro debolezza in quella di subire l'altrui.

Non siamo i soli a ritenere che l'attuale crisi abbia una portata paragonabile a quella del '29. Giornali ed economisti ne parlano ormai da anni. La crisi del '29 fu superata grazie alla scoperta di un vecchio, ben noto mercato in cui mettere a profitto il sovracapitale, investendolo in una produzione i cui prodotti non avevano e non hanno bisogno di "acquirenti", quella per la guerra, per un profitto non limitato ad alcuna percentuale, il bottino. Ricordiamo di passaggio, che Hitler, acerrimo nemico della finanza ... ebraica, non appena conquistato un paese ne sequestrava le riserve aurifere della banca centrale demolendone la moneta ed il connesso capitale finanziario, rivalutando e difendendo il capitale finanziario tedesco. Ricordiamo sempre di passaggio, che i vincitori statunitensi, sia pure con un accordo cui gli alleati non potevano sottrarsi, agganciarono di fatto le monete altrui al dollaro, unica moneta agganciata all'oro, quindi possibile "riserva" della banche centrali altrui, predestinandolo così a ripercuotere ogni suo movimento sulle altrui economie in complesso.

Lo sviluppo successivo è stato tanto più intenso edesteso quanto più intensa ed estesa 0era stata la crisi che l'aveva rinnovato. Proprio come la crisi a venire sarà tanto più catastrofica quanto più ampio ed intenso lo sviluppo che la precede e ne è fondamento.

Alle catastrofiche guerre nazionali succederanno guerre che si prefigurano come continentali.

Guerra e crisi sono dunque patrimonio genetico del capitalismo. E se la crisi ha inciso il marchio specificatamente capitalistico, la guerra dimostra come il capitalismo non sia andato oltre ai metodi delle società barbare ed arretrate che l'hanno preceduto, ma ridicolizzandone violenza, barbarie e distruzioni. Le guerre mondiali, con i loro gulag, lager, le Hiroshima e Nagasaki (come per le catastrofi ecologiche, Cernobil, Golfo del Messico e Fukushima) si ripeteranno ancora su più ampia scala se i lavoratori non rifiuteranno il loro predestinato ruolo di carne da cannone.

Italietta stracciona: quando si dice parlar chiaro

Riportiamo di seguito un interessante articolo di Panorama in cui, piuttosto che cianciare di giustizia togata, se ne rileva il ruolo che gioca ed ha giocato (inconsapevolmente?) sul mercato finanziario.

panorama

Le procure asfaltano i salotti e il potere forte passa ai fondi Usa onda d'urto sta investendo a Bologna il

Come un caterpillar, le procure stanno passando i loro cingoli di ghisa su quel che resta del capitalismo all'italiana. La nuova «moloch» della finanza cooperativa, l'Unipol,

e l'ultima grande operazione riuscita, con esso, al vecchio salotto di Mediobanca, cioè la fusione con Sai Fondiaria; ha travolto a Genova l'ultima banca controllata da una Fondazione, la Carige; e ha colpito a Brescia l'unica grande banca popolare a essere rimasta ai margini delle polemiche periodiche sulla governance delle banche cooperative, l'Ubi, e soprattutto il suo «padre nobile» Giovanni Bazoli, che è anche capo dell'ultima «banca di sistema» italiana, cioè Intesa Sanpaolo, raggiunto da un avviso di garanzia. Non sarà un disegno, non sarà un complotto, ma nei fatti le tre inchieste che nel giro di una settimana hanno portato agli arresti o sotto inchiesta una rosa di nuovi e vecchi big del potere economico nazionale sembrano l'estrema rottamazione di un sistema decotto. Un sistema nel quale hanno quindi campo libero i giganti del private-equity internazionale, a cominciare dall'«italiofilo» Blackrock. La più grande società d'investimenti del mondo, con 4.300 miliardi di dollari di patrimonio, è l'asso pigliatutto del nostro mercatino borsistico, verso il quale ha manifestato una vera e propria passione, inanellando quote pesanti: 5,75 per cento in Mps, 5,2 in Intesa Sanpaolo, 5,24 in Unicredit, 4,9 in Ubi, 7,7 in Telecom, 3 in Generali, 4 in Fiat Industrial, 2,83 in Fiat, 2,6 in Eni, 2,7 in Enel, 2 in Mediaset, 5 in Atlantia, Azimut e Prysmian, 3,2 in PopMi e poi, ancora, quote di peso in Pirelli, Terna, Finmeccanica. E che queste presenze azionarie contino, lo dimostra in modo lampante la bocciatura che proprio il voto di Blackrock e degli altri investitori istituzionali stranieri ha espresso contro la «clausola di onorabilità» proposta dal ministero dell'Economia in Eni (contro un autorevolissimo parere di Guido Rossi), Finmeccanica e Terna. Pur essendo azionista di maggioranza relativa, il governo non ha ottenuto il guorum necessario a cambiare lo statuto. Analogo guorum gli servirebbe per aumentare il capitale, scindere la società, fonderla con un'altra, insomma: su qualunque operazione straordinaria, Blackrock & C. limitano la sovranità economica dello Stato italiano nelle grandi società che controlla.

Fino a qualche anno fa, si pensava che lo strapotere della finanza internazionale sui mercati fosse limitato, si quardava per esempio alle Fondazioni bancarie, a fare argine; c'era l'economia cooperativa, in parte la Lega e in parte le banche popolari; c'era qualche residuo di «salotto buono» mediobancario. Ma la spallata delle procure ha lanciato un'ombra anche su questi ultimi pilastri. A Mediobanca, del resto, il tandem di testa, Renato Pagliaro presidente e Alberto Nagel amministratore delegato, sta attuando, più per forza che per amore, ma comunque con coerenza, la strategia di disimpegno delle immobilizzazioni storiche di portafoglio: via da Telco entro giugno, via di fatto da Rcs, lento allontanamento da Generali; ultimo arrocco riuscito, per evitare guai debitori peggiori, quello tra Unipol e Fondiaria-Sai, guarda caso nel mirino, con l'amministratore delegato Carlo Cimbri, dell'inchiesta del pm Luigi Orsi dalla Procura di Milano per la dubbia equità dei rapporti di fusione.

Quanto all'economia cooperativa, le sue due gambe, appunto il sistema Lega e le popolari, non tanno attraversando un bel periodo, e l'attacco a Cimbri e a Bazoli, sia pur su diverse scale melodiche, sembra suonare la stessa musica. Cimbri come contraltare di Mediobanca, e la grande popolare lombarda, col suo leader morale, accusati di colpe concettualmente analoghe, da una parte l'aggiotaggio e dall'altra l'ostacolo alla vigilanza. Intendiamoci, niente di esiziale per il sistema coop, che ha radici profondissime nella società italiana, sia con le banche popolari che con la cooperazione di consumoe di lavoro. Per non dimenticare il «compagno G», Primo Greganti, riemerso dagli archivi di Tangentopoli (e dalla direzione nazionale del Pd) nell'inchiesta Expo, tanto per ricordare al mondo che anche le cooperative rosse «steccano». Infine la disfatta del sistema Carige, ultima grande banca, dopo l'esplosione di Mps, a essere controllata da una Fondazione. sancisce il crollo dell'ultima diga rimasta sul controllo nazionale delle grandi banche.

Tra poco qualcuno si ricorderà che public company vuol dire contendibilità. E che un colosso come Generali è al 114° posto nella graduatoria mondiale per capitalizzazione. Vulnerabile. Per non parlare di Telecom o Rcs. Scalabili domattina da chiunque fosse così imprudente. Ma siamo in una nuova era ...

Iraq, Papa: "Basta violenze, l'Onu intervenga per fermare la tragedia"

Oggi Treviso 13-8-2014

CORRIERE DELLA SERA

25 Agosto 2014

Papa Francesco e gli estremisti dell`Isis. Il no alla guerra non è disarmo morale

Fermare l'aggressore è diverso dall'alimentare logiche belliche. Nelle parole del Papa l'esperienzadella Chiesa del Novecento: il Pontefice ha posto il dramma iracheno all `attenzione dell'opinionepubblica occidentale, che per anni l'aveva ignorato

Esecuzioni di massa in Iraq: sciiti massacrati

Dramma per anni non posto all'attenzione occidentale ... dal Papa

MA IL PACIFISMO CHE FINE HA FATTO?

Nessuno può dirlo. Quello che è certo è che è letteralmente sparito.

Quello cattolico, col cambio di "linea" vaticana è passato dalla collusione coi misteri profittevoli dell'alta finanza dello IOR a quella attuale, più presentabile e "francescana". Passi pure trucidare popolazioni ma quando cattoliche la nuova linea passa dall'emulazione di Gandhi all'adequamento alla politica dei "5 grandi" membri permanenti delle Nazioni Unite, in cui, non dimentichiamo, hanno diritto di veto (democratico?!) solo, perché, in quanto, vincitori della seconda querra mondiale.

Quello "laico", parlamentarista e di "sinistra", non ha mai contato un cavolo e, privato della spalla di quello cattolico, non conta più neanche un fico secco, proprio come il suo elettorato. La verità è che, sia per quanto riguarda le religioni, sia per quanto riguarda i giornalisti, ciò che conta al lucro guerrafondaio non è certo il fatto in sé ma quanto possa essere utilizzato a proprio vantaggio, a convincere la propria popolazione di quanto sia "giusto" intervenire.

Quando la memoria è

corta

o utilizzabile

Freddati con colpi alla testa, torturati a morte, sequestrati e mai più tornati a casa

Orrore Isis: dal 2011 massacrati 244 giornalisti arabi



SOLO I LAVORATORI, BIANCHI, GIALLI O NERI, DI QUALSIASI CONTINENTE, NON HANNO PROFITTI, POPOLI DA OPPRIMERE O DITTATORI DA SOSTENERE! SOLO I LAVORATORI NON HANNO RISORSE DA DERUBARE, CONTROLLARE, MONOPOLIZZARE! I LAVORATORI HANNO SOLO UN NUOVO MONDO DI VERA PACE DA COSTRUIRE!

autorganizzati, passa al SI COBAS